

◆ «È inammissibile che Berlusconi e il Polo scatenino la guerra contro chi vuole essere fedele ai principi della civiltà giuridica»

◆ «Curioso paese quello in cui ti accusano di stalinismo se difendi capisaldi della democrazia come la separazione dei poteri»

◆ «Il decreto sul giudice unico va approvato entro venerdì prossimo nel testo licenziato dal Senato. Noi non gettiamo la spugna»

L'INTERVISTA ■ FABIO MUSSI, presidente dei deputati Ds

«Giustizia, se necessario useremo la fiducia»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «È incredibile, ma soprattutto inammissibile che Berlusconi e il Polo scatenino la guerra contro chi vuole essere fedele ai principi della civiltà giuridica delle moderne democrazie». Il presidente dei deputati Ds Fabio Mussi scorge indignato le agenzie che vanno rilanciando proclami sempre più aggressivi e ultimativi dei forzisti, cui brucia il voto con cui la Camera ha autorizzato l'uso delle intercettazioni telefoniche nel processo contro Dell'Utri. E sbotta: «Viviamo proprio in un curioso paese...»

Perché curioso, Mussi? «Perché si può essere accusati di stalinismo, come vedo che ha appena ripetuto nei miei confronti il capogruppo di Fi Pisanu, se si difendono i capisaldi della liberaldemocrazia: stato di diritto, sovranità della legge, separazione dei poteri e quel principio universalistico che è scritto a lettere d'oro in tutte le costituzioni moderne e senza il quale non c'è libertà, né democrazia, né società; e cioè che i cittadini sono uguali di fronte alla legge».

C'è chi la considera la battuta del secolo...

«È vero, perché la realtà è lontana dal rispecchiare l'assolutezza di questo principio, tant'è che in tutto il mondo i poveri sono meno uguali di fronte alla legge. Ma alla nostra coscienza non è in nessun modo permesso di aggravare differenze e ingiustizie. Tanto più non è permesso all'onorevole Berlusconi che considera un ostacolo insormontabile sul cammino delle riforme il voto sul suo collega Dell'Utri».

A proposito di differenze, Pisanu lancia anche l'accusa di doppia faccia: contro Dell'Utri alla Camera, a favore di Firrarello al Senato...

«No, Pisanu ha torto o ha capito male. Io penso che occorra comportarsi sempre allo stesso modo, che un parlamentare sia della maggioranza o dell'opposizione. Tant'è vero che i Ds hanno dato la stessa indicazione di voto per Dell'Utri e per Firrarello. Il risultato del voto è diverso perché le Camere sono due, diverse e sovrane. Ma la nostra posizione politica riguardo ad un'alta concezione delle prerogative parlamentari, che non include un diritto speciale all'impunità, è identica. Se poi Berlusconi, Pisanu, La Loggia, Majolo, Pecorella, Pera, eccetera volessero sapere esattamente che cos'è lo stalinismo, lo si può dire molto semplicemente: è prima di tutto quella dottrina politica secondo cui la nomenclatura non è soggetta alla legge di tutti».

A proposito della sortita di Berlusconi, hai parlato di ricatti eretorici...

«Confermo e insisto. Come si può immaginare che una intercettazione su una qualsiasi utenza telefonica nella quale compare la voce di un deputato (non, attenzione, una intercettazione sul telefono di Dell'Utri per la quale sarebbe stata necessaria l'autorizzazione della Camera) comporti la cancellazione di eventuali elementi probatori in un processo, addirittura in un processo di mafia?



Daniel Dal Zennaro/Ansa

Comunque la Camera ha votato. Votò anche per l'arresto dello stesso Dell'Utri. Noi pensavamo che ricorressero gli estremi per accogliere la richiesta della procura di Palermo. Prendemmo atto del no della Camera, e non minacciammo niente. Ora il Polo, che in quell'occasione invocò la sacralità del Parlamento, si comporta a rovescio e minaccia rappresaglie. Ma far cadere le riforme non è rappresaglia contro una parte ma contro il Paese».

La rappresaglia dovrebbe scattare sin da lunedì, per impedire la conversione del decreto sul giudice unico, già approvata dal Senato. Il decreto scade venerdì «Ricordo a me stesso che questo provvedimento costituisce un contributo assai importante alla piena realizzazione di quel diritto alla giu-

stizia di cui sono titolari milioni di cittadini. E ricordo che il sistema giudiziario italiano è sotto osservazione nelle sedi internazionali esattamente per queste ragioni: l'intollerabile lunghezza dei processi e le

Il centrosinistra ha le batterie scariche, gli elettori ci lasciano per disincanto



sentenze che non arrivano mai. Forza Italia vi ha visto l'occasione per ottenere di sponda una possibile cancellazione di un certo numero di processi, tra cui quello che riguarda un altro parlamentare assai vicino a

Berlusconi, l'onorevole Previti». A proposito di Previti. Lui dice che l'intensità dei lavoriparlamentari gli ha impedito di presentarsi alle udienze del processo per corruzione di magistrati.

«Questa è una grave violazione del suo diritto alla difesa! Proporrò al presidente Violante che siano adottate adeguate misure nell'organizzazione dei lavori della Camera che consentano a chiunque (Previti compreso) di poter esercitare i propri e di presentarsi perciò alle udienze».

Torniamo al decreto sul giudice unico. Per stroncare l'annunciatostrostruzionismo del Polo si pensa di ricorrere alla fiducia? «Premetto che ritengo assurdo il ricorso all'ostruzionismo estremo, e per motivi così strumentali. Detto questo, il decreto va approvato nel testo licenziato dal Senato ed entro venerdì. Se è necessario anche ricorrendo alla questione di fiducia».

Ma intanto questo nuovo ostaco-

LA POLEMICA

Diliberto: «Sarebbe un vero disastro se quel decreto non fosse approvato»

ROMA Continua ossessiva l'offensiva del Polo sulla giustizia. Tra le tante accuse che vengono lanciate dagli esponenti del centro-destra nei confronti della maggioranza, in particolare dei ds, quella di incoerenza, di aver usato due pesi e due misure tra il voto, alla Camera, sull'autorizzazione alle intercettazioni telefoniche che riguardano il deputato di Fi, Marcello Dell'Utri e quello espresso al Senato, per la stessa questione nei confronti del senatore dell'Udeur Giuseppe Firrarello.

Molti esponenti del Polo, tra i quali si è particolarmente distinto il capogruppo di Fi del Senato, Enrico La Loggia, hanno continuato a tacciare i ds di «faccia tosta», gente che «cambia metro di valutazione sui parlamentari a seconda che si tratti di amici o di avversari».

E poi, con la nota rozza deriva di cui è maestro Silvio Berlusconi, spuntano fuori tutti gli stereotipi ai quali il Cavaliere e i suoi adepti ci hanno abituato. «Plumbeo stalinismo», «inciviltà», «odio ideologico», «gioco sinistro del regime» e via continuando per l'intera giornata in una sorta di parossistica iterazione della peggiore propagnada quarantottesca.

Nel corso della giornata il tema è sembrato diventare il tasso di stalinismo di ogni dirigente politico. Botta e riposta durissime tra Fabio Mussi, capogruppo ds alla Camera e il suo omologo di Fi, Beppe Pisanu.

Occorre fare chiarezza una volta per tutte. I gruppi ds dei due rami del Parlamento, hanno ricordato Mussi e il capogruppo ds a Palazzo Madama, Gavino Angius, hanno votato esattamente nello stesso modo in entrambe le Camere, non c'è stata alcuna incoerenza o doppia faccia.

La dichiarazione di voto sulla deliberazione della Giunta per le autorizzazioni che proponeva di esprimere parere positivo alla richiesta della magistratura di Catania di utilizzare, a fini processuali, le intercettazioni telefoniche «indirette» che riguardavano il senatore Firrarello, è stata svolta al Senato,

per i ds, da Salvatore Senese. Ha detto testualmente: «Condivido le conclusioni della Giunta di utilizzare le intercettazioni e di non usare, invece, l'esecuzione di misura cautelare, senza con ciò invadere il campo proprio dell'autorità giudiziaria e mantenendo ferma quella diversità di ruoli e attribuzioni che credo dovrebbe costituire la stella polare per ogni decisione in materia». I senatori diessini si sono comportati di conseguenza, in entrambe le votazioni. La maggioranza risicatissima con la quale è stata respinta la proposta della Giunta, considerato che contro hanno votato Polo, Lega e diversi componenti della maggioranza, dimostra come il voto diessino sia stato compatto.

L'esito è stato diverso proprio perché a Palazzo Madama qualche senatore di maggioranza ha votato in maniera difforme dalle conclusioni della giunta. Questi i fatti che fanno piazza pulita di tante chiacchiere e illusioni.

Vorremmo, infine, a proposito di coerenza, sommariamente ricordare che nella riunione della Giunta per le autorizzazioni, al momento della relazione del senatore Aniello Palumbo che proponeva di accogliere la richiesta della procura di Catania sulle intercettazioni, non c'è stata alcuna opposizione dei senatori del Polo (tanto che Senese ha parlato di voto unanime), che poi in aula hanno votato contro.

La polemica serve al Polo, com'è noto, per mettere in discussione tutte le riforme sulla giustizia. È preoccupato il Guardasigilli, Oliviero Diliberto. «Si preannuncia una settimana cruciale -afferma- e non per colpa della maggioranza».

«Il Polo -ha aggiunto- sta cercando di far naufragare una riforma importantissima (decreto legge sul giudice unico ndr); se il decreto non verrà convertito sarà un disastro: evidentemente a Fi non interessano i processi ma un processo».

N.C.

lo impone il rinvio di una settimana della discussione delle riforme costituzionali del giusto processo e dell'elezione diretta dei presidenti regionali...

«Noi non gettiamo la spugna, qualunque sia la condotta

del Polo. Sul binario riformatore dell'art. 138 della Costituzione è bene che passi più di un treno (anche quello del federalismo). Se un errore c'è stato da parte di governo e maggioranza è stato quello di connettere il giusto processo alla legislazione ordinaria sulla giustizia. Quando si tocca la Costituzione, si compie l'atto più impegnativo e solenne del legislatore, destinato a produrre effetti duraturi. Quindi: legislazione ordinaria o costituzionale o costituzionale».

Dallo scontro maggioranza-op-

posizione alle fibrillazioni nella maggioranza. Un passaggio difficile per il centrosinistra?

«Difficile è evidente. Le ultime elezioni ci hanno mostrato un elevato grado di sofferenza. La frammentazione è forte nel nostro campo. Le pile sono scariche. I nostri elettori non passano al Polo: è l'astensione che ci penalizza, il che dice di un certo grado di delusione e di disincanto. E allora si pongono almeno due problemi».

Quali sono questi problemi? «Intanto quello di garantire la stabilità del governo e la tenuta della maggioranza che, ricordiamoci, è sempre un centrosinistra ma diverso da quello uscito dalle urne del '96. E poi quello di costruire un progetto e un soggetto: un progetto di riforme e di trasformazione della società, e il soggetto

cordiamoci, è sempre un centrosinistra ma diverso da quello uscito dalle urne del '96. E poi quello di costruire un progetto e un soggetto: un progetto di riforme e di trasformazione della società, e il soggetto

dell'Ulivo. La soluzione di questi due problemi non è operazione che si possa fare a tavolino, come in una partita a scacchi. Bisogna rimettere in moto energie, al vertice come alla base, nel corpo della società italiana. Un passo avanti nella direzione giusta è stato l'incontro Prodi-D'Alema. Siamo mettendo qualche pietra per avviare una nuova stagione meno litigiosa. Credo giusto e opportuno un incontro comune tra tutte le componenti del centrosinistra e lì comincerà a considerare le prospettive. Ognuno dirà la sua».

Il segretario del Cdu Buttiglione già l'ha detta, la sua, preannunciando che medita di uscire dalla maggioranza

«L'on. Buttiglione è uomo in perenne transizione. Sulla scuola e la partita scolastica credo che in Senato sia stato raggiunto un buon accordo. Non vedo ragioni di rottura da parte di nessuno. Ognuno può libero di assumersi le proprie responsabilità».

Collegio di Fi per difendere Tiziana Maiolo

ROMA Tiziana Maiolo chiama a raccolta «tutti gli avvocati deputati del Polo» e prepara un collegio di difesa «per mettere in atto iniziative politiche e giudiziarie nei confronti della Procura di Perugia e dei suoi metodi inquisitorici (non, attenzione, una intercettazione sul telefono di Dell'Utri per la quale sarebbe stata necessaria l'autorizzazione della Camera) comporti la cancellazione di eventuali elementi probatori in un processo, addirittura in un processo di mafia?»

Unicost si divide sulla successione a Caselli Il presidente Gennaro bacchetta il segretario Marconi per l'attacco a Grasso

ROMA La polemica sui metodi per la scelta del nuovo procuratore capo di Palermo divide Unicost, la corrente di maggioranza della magistratura. È lo stesso presidente Giuseppe Gennaro a scendere in campo per «bacchetta» il segretario Umberto Marconi. Una spaccatura provocata dalle parole usate da Marconi per spiegare i motivi che spingono la sua corrente a sostenere la candidatura di Giovanni Puglisi alla guida della Procura siciliana e a dire no a quella di Piero Grasso.

«La nostra -ha detto il segretario- è una ribellione contro questo sistema della pre-

stituzione delle decisioni cara a certi settori della sinistra». Immediata la presa di distanza del presidente. «Credo sia giusto -afferma Gennaro- ricercare a tutto campo magistrati in grado di guidare una delle Procure più difficili d'Italia. L'imputazione alle sinistre di volersi assicurare a tutto i costi gli uffici di Procura più importanti d'Italia finisce per surriscaldare l'ambiente e rendere impossibile il dialogo. E questo, al di là del valore intrinseco dei singoli concorrenti. Non è con questi interventi -ammisce- che si facilita il lavoro già di per sé difficilissimo del Csm».

Ma Gennaro coglie l'occasione per prendere le distanze da Marconi anche su un'altra questione: il riferimento alla possibile nomina di Marcello Maddalena alla guida della Procura di Torino. «Conosco e stimo da anni -premette il presidente di Unicost- Marcello Maddalena. Giudico pertanto le valutazioni sul suo conto espresse da Marconi ingiuste e inopportune. Comunque, riflettono personali opinioni di Marconi. Opinioni che ovviamente non impegnano in alcun modo la corrente di Unicost cometale».

Contro le affermazioni del se-

gretario di Unicost sulla nomina del successore di Giancarlo Caselli si levano anche le voci delle altre «anime» della magistratura. A cominciare da quella del Movimento riuniti, la corrente a cui appartiene il candidato in pole position Grasso. «Mi sembra -lamentava il segretario Csm Riviezzo- di rivivere il clima di 10 anni fa, con le stesse stucchevoli polemiche dei tempi Meli-Falcone: di pensare al ruolo dell'autogoverno. Marconi, assieme ad una parte della sua corrente, sta commentando -sostiene il segretario dei Mr- gli stessi errori da 10 anni.

Il criterio dell'anzianità non può essere prevalente rispetto a quello dell'attitudine. Dobbiamo agire in una logica di servizio e non di interesse di carriera per questo o quel magistrato. Il Csm -conclude Riviezzo- scelga il più adatto al posto di procuratore di Palermo». Risponde le accuse al mittente il segretario di Magistratura democratica, Vittorio Borraccetti. «In passato -ricorda il leader della corrente di sinistra delle toghe- chi ha seguito la logica degli schieramenti precostituiti sono stati sempre i rappresentanti di Unicost. La storia del Csm è lì a ricordarlo: hanno sem-

pre imposto, quando hanno potuto, il peso dei loro numeri. Questa accusa che ora fanno agli altri è veramente vergognosa». In ogni caso, sottolinea Borraccetti, affermazioni come quelle di Marconi sono «molto negative, perché prospettano sotto una luce sbagliata una decisione importante come la nomina del procuratore di Palermo. È proprio Marconi, con le sue parole, che fa diventare la nomina una questione di scontro tra gruppi». «Nominare un dirigente -ammisce il segretario di Md- non significa dare patenti di merito ai magistrati, ma semplicemente scegliere la persona che ha la professionalità necessaria e le attitudini altrettanto necessarie per svolgere la funzione direttiva. Bisogna uscire dalla logica del posto direttivo come medaglia per il magistrato anziano e bravo».

